

La stoffa inesauribile di cui sono fatti i sogni

Incontri • Intervista alla compositrice francese Sophie Lacaze, prima donna a ricevere il Grand Prix Lycéen des Compositeurs

Davide Fersini

Nell'intricato universo della composizione contemporanea, non sono molti i nomi che riescono a trovare la fiducia, il sostegno e il credito necessari per ottenere la commissione di un'opera nuova. Lo sforzo implicato in una tale impresa richiede, infatti, molta ponderazione sul piano produttivo e altrettanta convinzione su quello creativo. In tempi di ristrettezze economiche e in mancanza di municipi mecenati, occorre, insomma, che il nome prescelto sia garanzia di riuscita; come quello di Sophie Lacaze, con trent'anni di carriera sulle spalle e un'ottantina di pezzi in catalogo. Incontriamo la compositrice francese a Montecarlo, in una tiepida giornata di primavera. Nel giro di poche ore la sua nuova opera *L'Étoffe inépuisable du rêve* debutterà al Théâtre des Variétés nell'ambito del *Festival Printemps des Arts* e, comprensibilmente, la tensione è palpabile. La conversazione si fa subito vivace e nel contempo profonda; il tema del sogno ci guida fin dalle prime battute.

A 14 anni Sophie Lacaze decide di diventare compositrice. Il sogno si avvera e diventa una professione. A posteriori, come giudica la scelta di quella ragazza?

Fu un'intuizione, più che un sogno. Volevo scrivere della musica, anche se non sapevo bene in che cosa consistesse l'occupazione di un compositore. Suonavo il pianoforte, ma la mia famiglia era distante dal mondo dell'arte e gli unici musicisti che frequentavo erano alcuni studenti del conservatorio. Non è stato, quindi, un percorso idilliaco, perché partivo da una condizione di inconsapevolezza rispetto a ciò che mi aspettava: mi stavo lanciando verso l'ignoto! Ma forse questa è stata la mia forza: sono cresciuta senza preconcetti. Guardandomi indietro, il mio è stato un percorso denso di sfide e ricco di gratificazioni. Oggi ciò che mi emoziona di più è il confronto con altri musicisti: la collaborazione, gli scambi di idee, la costruzione di progetti. Quindi, sì, la realtà è stata all'altezza del sogno, anche se in modo piuttosto diverso da come lo immaginava quella ragazza.

Un percorso, però, tutt'altro che lineare: terminati gli studi liceali, Sophie Lacaze, si laurea in ingegneria e per quindici anni persegue quella carriera, prima di dedicarsi interamente alla musica.

Fu una scelta naturale. Mio padre era uno scienziato e anche io avevo sempre mostrato una forte inclinazione per la matematica. La mia famiglia non reputava quella del musicista come una vera professione. Mi ritrovai dapprima a studiare in una scuola di ingegneria - dove la quota di studentesse arrivava a malapena al 10% - e poi a lavorare nell'altrettanto «virile» mondo della finanza. Presto, però, la vocazione musicale tornò a farsi sentire. Decisi quindi di iscrivermi all'*École normale de Musique* di Parigi - per il Conservatorio era troppo tardi - e finalmente conseguì il diploma di composizione.

E come andò?

Non fu facile. La mia rete di contatti nel mondo musicale era inesistente, venivo dalla provincia, non avevo studiato composizione nelle scuole tradizionali e per giunta, beh, ero una donna! All'epoca, in Francia, la percentuale di brani composti da donne che venivano suonati nei festival e



Sophie Lacaze
compositrice

nelle radio nazionali non superava il 2%. Contro questo dato non potevo combattere, potevo però migliorare la mia istruzione e ampliare le mie conoscenze: mi iscrissi ai corsi di Franco Donatoni e di Ennio Morricone presso l'Accademia Chigiana di Siena.

Ci può raccontare qualcosa di quel periodo?

Il mio percorso formativo è stato piuttosto atipico. Al termine degli studi non potevo dire né di appartenere a una specifica corrente, né di aver appreso un'estetica da un maestro; ero ancora alla ricerca di una strada personale alla composizione. Il tempo trascorso a Siena mi diede modo, quindi, di osservare da vicino il lavoro di due personalità molto forti anche se distanti fra loro. Di Morricone ricordo il metodo. Per lui il talento e l'ispirazione non erano che un punto di partenza, per il resto occorreva lavorare senza sosta: scrivere, collezionare e archiviare scampoli sonori, appuntare ogni minima idea, elaborare e rielaborare ciò che si era prodotto, sperimentare, archiviare e poi... ripartire da capo!

Un'attività piuttosto intensa, quasi totalizzante! Ne vale la pena?

Ritengo molto importante che un compositore non si isoli dal mondo, perché la trasmissione e la condivisione sono essenziali per crescere e migliorare. Al lavoro di scrittura, quindi, nel tempo ho aggiunto quelli di insegnante, conferenziera, organizzatrice di concerti, divulgatrice e molto altro. Sono sempre stata affascinata dalle culture lontane, il cui studio ha arricchito, nel tempo, il mio pensiero musicale e la mia vita di artista e di cittadina; una passione che nel 1996 mi ha spinto a partire per l'Australia, alla scoperta della cultura degli Aborigeni. Sentivo il bisogno di tornare alle radici della musica, il mio universo sonoro stava diventando troppo complicato, mi sentivo circondata da troppi ritmi diversi che si intrecciavano e moltiplicavano ma che mi stavano facendo perdere la nozione stessa di ritmo. Le cerimonie e le danze rituali degli Aborigeni mi hanno restituito quella nozione mentre il loro strumento tradizionale - il didgeridoo - mi ha fatto scoprire il mondo dei suoni della natura e da allora non ho ancora smesso di esplorarlo.

Anche in *L'Étoffe inépuisable du rêve*, parte dalla cosmogonia aborigena per costruire una narrazione semplice ma densa di significati. Perché ha deciso di mettere in scena quei miti ancestrali in forma di opera lirica?

Vede, la mia formazione scientifica mi ha portato a diventare ecologista molto prima che il tema del cambiamento climatico diventasse un argomento quotidiano di dibattito. Al momento, purtroppo, sono piuttosto pessimista sui possibili sviluppi futuri della questione ambientale. Tuttavia

non volevo puntare il dito contro il pubblico e gridare: «Guardate, stiamo distruggendo il nostro pianeta, è orribile!» Io sono una musicista - un'artista - e volevo trovare un modo poetico per far passare un messaggio politico. Volevo prendere il pubblico per mano e portarlo in un universo in cui le suggestioni e le impressioni potessero avere un impatto più forte delle riflessioni e dei pensieri. Ma volevo anche che questo messaggio raggiungesse il più ampio pubblico possibile. Per questa ragione ho pensato che l'opera potesse rappresentare un veicolo molto più potente di un semplice concerto.

Non un'opera tradizionale, però!

Decisamente no! Tanto per cominciare, ho voluto aggiungere al tradizionale apparato dell'opera un suonatore di *didgeridoo* e di *scacciapensieri*; poi ho chiesto al librettista Alain Carré di farsi carico personalmente della declamazione del testo davanti al pubblico, lasciando ai cantanti il compito di intonare dei suoni volutamente incomprensibili ma carichi di sollecitazioni immaginifiche. Per quel che riguarda la musica, ho tratto ispirazione, come faccio ormai da anni, dal mondo della natura ma anche dal rumore cosmico proveniente dalle onde elettromagnetiche catturate dalle sonde della NASA. Nel corso dell'opera, infatti, è possibile ascoltare tim-



La via lattea sopra il massiccio roccioso Uluru/Ayers Rock al centro dell'Australia. (Wikipedia)

bri, linee melodiche e ritmi ispirati al suono dei pianeti, ivi compresa - ovviamente - la Terra.

E in tutto questo che cosa c'entrano gli Aborigeni?

Nella cultura aborigena, la genesi del mondo viene circoscritta a un periodo chiamato *tempo del sogno* durante il quale gli *antenati creativi* viaggiarono sulla terra per disegnare le caratteristiche del paesaggio, costruire le leggi della natura e istituire le tradizioni culturali. Di conseguenza, gli Aborigeni australiani considerano la natura

come un'insegnante e una custode, verso la quale provano responsabilità e gratitudine. Come dicevo, io volevo esplorare le interazioni tra l'umanità e la natura, ma anche le conseguenze del nostro impatto sul pianeta. Ho provato, quindi, a mettere in scena una versione personale della leggenda di quel *tempo del sogno* per raccontare il nostro presente come il preludio a un tempo doloroso del risveglio, in cui la Terra dovrà inventarsi un futuro senza l'uomo. In fin dei conti è semplice, *Si tu t'occupes de la terre, elle s'occupera de toi*, altrimenti...

Annuncio pubblicitario

Tutta la gamma Covergirl è ora in azione

a partire da 2 pezzi

30%

Formulazione nutriente e allungante per le ciglia

Volume drammatico

Tutti i prodotti Covergirl
p. es. Outlast All Day Lipcolor, 840 Signature Scarlet, 12.55 invece di 17.90.

Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti. Offerte valide solo dal 2.7. al 15.7.2024, fino a esaurimento dello stock.

MIGROS